

ROMA — Ogni tanto c'è qualcuno che, per aver messo il naso sotto il pelo dell'acqua a veder cosa c'è nella penombra azzurrina vicino alla base sommersa degli scogli che emergono con nomi famosi e sagome familiari, oppure per aver frugato nei polverosi recessi dove si accumula, come le lacrime e i sospiri degli amanti nelle valli della luna, tutto ciò che quaggiù si è perso, dimenticato o gettato dalla finestra; c'è qualcuno, dico, che dopo quelle fatiche se ne ritorna a casa riportando al sicuro qualcosa che gli sembra valga la pena aver salvato o scoperto e che infine si alza una bella mattina con l'idea di prendere qualchedun altro in castagna mostrandogli i preziosi reperti e facendogli intendere che la loro esumazione può mutare profondamente non poche convinzioni ormai acquisite. Che tutto è da rivedere, insomma.

### Contemporanei sconosciuti

A volte è vero. Ora mi sembra che nessuno assomigli tanto a quel sommozzatore solitario, a quell'assorto e tenace frugatore di relitti, quanto il nostro Emilio Bertonati che da anni ormai ci ha assuefatti all'urto inatteso di certi suoi silenziosi «repechages», operati molto spesso nelle acque più torbide, infette e stagnanti della pittura europea a cavallo fra Ottocento e Novecento. E' certo che noi tutti

## Una mostra all'Emporio Floreale Se un "sub" solitario incontra i futuristi genovesi

di GIULIANO BRIGANTI

gli siamo debitori di qualche cosa.

Questa volta, ciò che ha portato alla luce (è il caso di dirlo) può anche lasciarci moderatamente perplessi sulla qualità del prodotto esibito. Resta il fatto però che questo ultimo recupero di Bertonati non solo ci ha edotti di un episodio non senza dimensioni che era sin qui del tutto sconosciuto (ai più almeno, se non proprio a tutti) ma, ciò che in fondo conta, penso sia esatto affermare che esso, così come è presentato, può offrire validi elementi a chiarire i legami, profondi e spesso sottovalutati, che legano Simbolismo e Futurismo.

Si tratta di una mostra, che ha già avuto luogo a Milano alla Galleria del Levante e che si apre il 5 aprile qui a Roma all'Emporio Floreale di Maria Paola Maino, dedicata, appunto, alla situazione a Genova fra Simbolismo e Futurismo. Vi sono esposte opere di Enrico Castello (Chin) (1890-1960), di Sexto Canegallo (1882-1971), di Cornelio Cerenzani (1880-1968) e di Domingo Motta (1872-1962), tutti genovesi, o per lo meno liguri, e tutti,

come ognuno può vedere, non certo morti in tenera età, e quindi giunti quasi sino a noi, ma a noi del tutto sconosciuti.

### Le luminose angolature

Perché non fu certo la morte a farli uscire, e così perentoriamente, dalla scena. Le opere esposte, infatti (una quarantina), vanno tutte all'incirca dal 1915 al 1925 (cosa avranno fatto dopo?) ed illustrano una situazione che non è priva di interesse perché ondeggia fra Simbolismo e scientificismo, fra divisionismo, o meglio «complementarismo», e «pointillisme» tra influenze Rosa + Croce e modernismo, con una predominante ricerca di rappresentare la luce e con incursioni nel campo degli «stati d'animo» e poi patetiche volontà di titolazione e significative puntate futuriste, sino all'aeropittura. Comunque ciò che più interessa, in questi artisti, è una certa coerenza, direi quasi ineluttabilità, che presiede al cammino che porta da esperienze simboliste ad adesioni futu-

riste. Il che non è privo di significato e può far pensare, anche perché la vecchia contrapposizione (pur a molti ancor cara) di simbolismo reazionario e borghesemente spiritualista e futurismo progressivo e rivoluzionario in fondo non regge più.

Episodi come questo genovese, se letti nella loro giusta maniera, è proprio per la loro ambiguità che possono offrire una valida controprova, quasi una lettura in filigrana dei fermenti «complementaristi» e «spiritualisti» di origine Rosa + Croce, del Futurismo.

Si potrà pensare, e a ragione, che il caso di Romolo Romani e della sua amicizia con Boccioni è, in proposito, più significativa: ma le affinità tra l'artista bresciano e quelli del gruppo genovese sono notevoli.

Anche se, per questi ultimi, le datazioni non mi sembrano sempre molto sicure. Vorrei aggiungere comunque che la raccolta di queste opere ha dato l'occasione ad Emilio Bertonati di scrivere, nel catalogo, un saggio non lungo ma estremamente denso, pieno di spunti nuovi ed intelligenti, nel quale colpiscono alcune osservazioni, per non fare che un esempio, sulle analogie fra certa «frantumazione» dei corpi provocata dalla luce in alcune opere di simbolisti come Delville e le «angolature» luminose di futuristi come Boccioni, o sulle analogie del modo di ritmare lo spazio attraverso linee radianti. Osservazioni che trovano qualche riscontro istruttivo anche nei quadri esposti alla mostra.